

Italia e Germania alzano i tassi  
Il debito a 1.520.840 miliardi

## Il marco vola la lira annaspa Rincarare bis per il denaro

Il costo del denaro sale alle stelle. Bankitalia decide di alzare i tassi d'interesse dal 13% al 13,75%, spinta dalla Bundesbank, che ieri ha ritoccato dello 0,75% il proprio saggio di sconto. Il marco supera la quota record di 761 lire e poi chiude a 758. Intanto il debito pubblico italiano sfonda il tetto di 1.500.000 miliardi. Domani a Roma manifestazione dei sindacati contro la manovra.

## L'unico governo è Bankitalia?

SILVANO ANDRIANI

Bisognerebbe cominciare a chiamare le cose con il loro nome: l'incontro di Monaco del G7, come hanno già all'indomani rilevato autorevoli giornali statunitensi, è stato un fallimento. Quella specie di storia infinita che è diventato il negoziato per la riforma delle regole e del commercio internazionale, l'«Uruguay round», non ha fatto un passo avanti, ma per le politiche monetarie è andata anche peggio: si direbbe che non se ne è nemmeno parlato. Eppure la situazione è paradossale: mai negli ultimi quarant'anni si è verificato un tale divario fra i tassi di interesse degli Stati Uniti e del Giappone e quelli dell'Europa.

Gli Usa sono arrivati a Monaco avendo per l'ennesima volta abbassato il tasso di sconto, portandolo ai livelli minimi del 1963, nel tentativo di rilanciare l'economia, mentre gli ultimi dati sull'andamento delle vendite al dettaglio, sul settore delle costruzioni, sulla bilancia commerciale, e soprattutto sull'occupazione e la disoccupazione erano negativi e cresceva il timore di una «terza picchiata» nella recessione. Lo stesso stava facendo il Giappone. I paesi europei invece avevano tassi di interesse ai livelli massimi degli anni Ottanta, che sono livelli che, come ha notato tempo fa il governatore della Banca d'Italia, non hanno precedenti nell'ultimo secolo. In altri termini mentre Usa e Giappone hanno da tempo riscoperto che la politica monetaria può avere come obiettivo anche il rilancio dello sviluppo, i paesi europei si attardano in un approccio monetarista che continua ad assegnare alla politica monetaria il compito pressoché esclusivo di contenere l'inflazione. E questo mentre gli stessi paesi europei sono ancora in fase recessiva ed il livello della disoccupazione nella Cee è anche superiore a quello degli Stati Uniti.

La situazione appare ancora più paradossale se si tiene conto che i governi di Gran Bretagna, Francia, Ita-

lia hanno grandi interesse a ridurre i tassi e lo hanno esplicitamente ammesso. Quindi la sola Germania costringe l'Europa e il mondo intero a questo incredibile divario delle politiche monetarie. C'era da aspettarsi che questo problema fosse centrale nell'incontro di Monaco, invece pare che quasi non sia stato affrontato. Il risultato è che la Germania non solo non è stata convinta a ridurre i tassi di interesse, ma tranquillamente continua ad aumentare i provvedimenti uno sconquasso su altre monete e un irrigidimento della stretta creditizia europea che renderà ancora più problematica la ripresa economica. C'è da chiedersi a cosa servono questi incontri del G7.

Una seconda considerazione si può fare. L'attacco pesantissimo che la lira ha subito ancora una volta da parte della speculazione dimostra che i mercati non hanno preso sul serio la manovra e le intenzioni del governo Amato. Poiché i nostri tassi nominali erano sensibilmente più alti di quelli tedeschi, anche il previsto aumento del tasso di sconto della Germania avrebbe comunque lasciato un differenziale ragguardevole e sufficiente a tranquillizzare i mercati e gli altri governi europei se questi si fossero convinti che il nuovo governo intende e può usare la politica di bilancio per il risanamento della finanza pubblica e per il contenimento dell'inflazione. Costi non è evidentemente, al di là dei riconoscimenti di rito e dei salamelecchi. Cosicché la politica monetaria è rimasta ancora una volta l'unica risorsa a disposizione per la difesa della lira. La Banca d'Italia l'ha usata coerentemente e tempestivamente, con era giusto. Nessuno tuttavia deve nascondersi il costo sempre più pesante che questo continuo innalzamento dei tassi di interesse può avere per le imprese, per l'occupazione e per il bilancio pubblico.

ALLE PAGINE 3 e 4

Il provvedimento firmato da Di Pietro al termine di un lungo interrogatorio del finanziere Lettera di 22 membri del Consiglio superiore a Scalfaro: il ministro intimidisce i giudici

## Arrestato Ligresti

### Il re del mattone accusato di corruzione Rivolta al Csm contro Martelli: «Ora basta»

È uno degli uomini più ricchi in Italia e anche lui è finito sotto le macerie di Tangentopoli. Salvatore Ligresti, re del mattone, è stato arrestato per corruzione. Stessa sorte è toccata a Giovanni Battista Damia, presidente della società di costruzioni «Grassetto». Intanto è polemica tra il Csm e Martelli: i giudici scrivono a Scalfaro accusando il ministro di «intimidazioni». Il Guardasigilli replica: «Solo dietrologia».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il suo impero è valutato a 4 mila miliardi ed è in affari con tutto il gotha dell'imprenditoria italiana. Ora Salvatore Ligresti è dietro le sbarre. Ci è finito ieri dopo un interminabile interrogatorio con il giudice Di Pietro, assieme ad uno dei suoi uomini di fiducia. È accusato di avere dato tangenti per l'acquisto di aree pubbliche, ma soprattutto per gli appalti della metropolitana e delle Ferrovie Nord Milano. Ad incastrarlo sarebbero stati il dc Maurizio Prada e i socialisti La-

rini e Dini. La notizia del suo coinvolgimento nell'inchiesta ha provocato un immediato crollo in borsa delle azioni delle sue società. Intanto è polemica tra giudici e Martelli. Dopo le accuse del ministro alla magistratura, 22 membri del Csm hanno scritto al capo dello Stato. «Il guardasigilli vuole intimidirci», dicono, chiedendo a Scalfaro di far rispettare la «correttezza istituzionale». Immediata la replica: «Non avete alcun potere di censurare le mie opinioni».

ENRICO FIERRO ALLE PAGINE 6 e 6

### Intervista a Ugo Intini

«Respingo l'immagine di un Psi in trincea»

R. LAMPUGNANI A PAG. 6

### Intervista a Francesco Forte

«Sono stufo di sentirmi dire: quando vai in galera?»

S. DI MICHELE A PAG. 6

### Dal salotto alla cella

CARLO ROGNONI

Anche lui Sì, anche lui, Salvatore Ligresti, il più eccellente, il più noto, il più ricco, ma anche il più chiacchierato degli imprenditori milanesi. Si diceva di lui, fino a ieri che era un pezzo da novanta, un intoccabile. Ma poi anche su di lui è caduta la mannaia del giudice Antonio Di Pietro. E l'inchiesta su Tangentopoli fa un altro salto di qualità. Per trovare un arresto altrettanto clamoroso nella comunità finanziaria e industriale milanese bisogna far lavorare la memoria e risalire ai tempi in cui finì in prigione un altro siciliano eccellente che a Milano aveva fatto fortuna, Michele Sindona, l'avvocato dagli occhi di ghiaccio, come l'aveva definito la rivista americana Time, «l'uomo che ha salvato la lira» come aveva detto Andreotti.

È proprio vero che il giudice Antonio Di Pietro non guarda in faccia a nessuno. Va avanti come un panzer. E alla fine anche l'«Uomo-mattone», l'uomo-simbolo della Milano degli ultimi vent'anni, della speculazione edilizia, della città che si è mangiata la periferia agricola trasformandola in terreni edificabili. E là dove si coltivava il grano, dove pascolava il bestiame, sono nate case, casone, casette, ville e villini.

A PAGINA 2



### Che Tempo Fa

Apprendiamo dai più autorevoli giornali che la signora Enrica Bonaccorti ha deciso di assentarsi per un anno dal video per «una pausa di riflessione». Questa notizia-ossimoro (l'ossimoro è una raffinata figura retorica che accosta due concetti antitetici. Esempi: un caldo raggelante, un insulto gentile, la Bonaccorti che riflette) va accolta come la definitiva conferma di un antico sospetto, che da una parte c'è la televisione, dall'altra la riflessione, e per approdare alla seconda è necessario rinunciare alla prima.

I pessimisti potrebbero far notare che nel tempo dedicato alla riflessione, purtroppo, la signora Bonaccorti rifletterà sulla televisione: e cioè su quale nuovo conglomerato di urletti, chiappe e abitudini di massa ella deciderà di innestare le sue non-stop pubblicitarie. Questo, in effetti, è un rischio reale. A meno che, nel frattempo, qualcun altro rifletta sull'opportunità di inviare Enrica Bonaccorti, ormai non più una teen-ager, a trovarsi finalmente un lavoro normale.

MICHELE SERRA

## Il Papa sta bene Ma è polemica sulla sua malattia

Il Papa sta meglio, la prima notte dopo l'intervento è trascorsa in modo regolare. Ma proprio tra i medici è scoppiata la polemica sul perché il tumore non sia stato evitato grazie ad una diagnosi precoce. Nel policlinico Gemelli tutti cercano il dottor Buzzonetti, il medico personale di Wojtyla, l'uomo che in queste ore è nell'occhio del ciclone. Ma Buzzonetti non si lascia intimidire.

FABRIZIO RONCONI ALCESTE SANTINI

ROMA Giovanni Paolo II, dopo aver trascorso la prima notte dall'intervento chirurgico in modo «regolare», si è alzato, ieri mattina, dal letto per un breve periodo muovendo alcuni passi nella stanza e sedendosi in poltrona. Ma se in Vaticano ci si rallegra per questa ripresa davvero sorprendente, all'esterno è scoppiata la polemica sul perché un tumore, fortunatamente benigno ma della grandezza di un'arancia,

non sia stato individuato prima. Una negligenza del medico curante, prof. Renato Buzzonetti, che non ha predisposto in tempo i controlli periodici necessari, o tutto è stato fatto e la presenza del male è sfuggita ad ogni analisi? Il portavoce vaticano, Navarro Valls, si è limitato a dire che «il Papa non aveva mai avvertito prima dolori addominali, né erano state mai riscontrate anomalie da esami obiettivi».

FLAVIO MICHELINI A PAGINA 8

## Adriano Sofri interrompe il digiuno-protesta

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Dopo un mese di digiuno, Adriano Sofri ha deciso di interrompere il suo sciopero della fame: «Ero tentato e preparato a continuare a lungo. Vedo bene che continuando nel mio sciopero della fame darei una prova di puntiglio e di ostinazione caparriosa, che aggraverei l'ansia già forte di tanti a me cari, conosciuti e sconosciuti, e che deluderei la sensazione che la grande e generosa solidarietà cresciuta attorno alla nostra protesta sia stata capace di farsi ascoltare». Erano in molti a sperare che Sofri scegliesse di recedere dalla protesta dopo che, mercoledì scorso, il Presidente della Suprema Corte aveva stabilito di trasferire nuovamente il pro-

cesso, assegnandolo alle sezioni unite e non più alla sesta sezione. Un riconoscimento positivo per le 8.500 persone che avevano firmato l'appello di solidarietà a Sofri e per i 250 sostenitori che avevano attuato un digiuno a staffetta. Ma non una vittoria per l'ex leader di Lotta Continua: «Con questa decisione», dice Sofri, «io non ho vinto niente. Ripeto con serenità e stanchezza che il danno era compiuto quando la sottrazione del processo al suo giudice fu confermata. La gravità di questo atto, che le maligne polemiche sul nome del giudice Carnevale hanno inutilmente mirato ad offuscare, non poteva più avere riparo e non l'ha avuto».

A PAGINA 10

Il miliardario si ritira dalla corsa presidenziale: «I democratici sono forti, non ho chances»  
Il governatore di New York alla Convention: «Abbiamo il leader per un nuovo corso in Usa»

## Perot lascia, Clinton incoronato



Bill Clinton, con la moglie Hillary, esulta per la sua investitura a candidato ufficiale alle presidenziali

M. CAVALLINI S. GINZBERG A PAGINA 13 IL DISCORSO DI CUOMO A PAGINA 12

## Il segno di Cuomo

WALTER VELTRONI

La nuncia di Perot ha una ragione tutta politica. La crisi della sua candidatura, o delle ragioni che l'avevano determinata, è maturata con la crescita dell'identità politica dei democratici. Questa è stata, per la stessa ammissione di Perot, la ragione principale della sua rinuncia. Non so se questa favorirà concretamente i democratici, forse no. Una situazione di blocco tra tre candidati, nessuno dei quali avrebbe raggiunto la maggioranza, avrebbe lasciato la scelta del presidente alla Camera dei rappresentanti a larga maggioranza democratica. Ma c'è un dato politico difficilmente confutabile. Con questa convenzione, con la linea scelta, i democratici hanno ricoperto con grande forza l'area della domanda di cambiamento.

A quella grande parte d'America che vuole cambiare dalla convention giunge un messaggio chiaro, forte, credibile. La sua sintesi più alta l'ha fornita Mario Cuomo mercoledì sera. La convenzione ha ascoltato tesa, muta, commossa il discorso di Cuomo. Attraverso le parole del governatore di New York era come se i democratici risaltassero le rapide e tomassero alle fonti delle loro ragioni, della loro stessa identità. Essere democratici in America significa condividere le stesse ansie, le stesse speranze che le parole di Cuomo lanciavano sotto la grande volta del Madison Square Garden. Essere democratici significa voltare lo sguardo verso la crisi americana, la perdita delle opportunità, la sfida nel futuro. «Come è potuto accadere», si è chiesto Cuomo parlando della «più potente nazione del mondo», che la vita degli americani sia scesa così in basso, che il sogno americano appaia spezzato, che tanti drammi, tante tragedie attraversino il grande paese? Cuomo ha parlato delle decine di milioni di americani senza lavoro, senza speranze per il futuro dei propri figli. E ha parlato dei

milioni di bimbi americani che lasciano la scuola e finiscono nelle strade lì dove «imparano il suono delle pistole prima di aver sentito quello di un'orchestra» o «anno bambini quando sono ancora bambini». Cuomo ha parlato di una «terribile tragedia». Ed ha evocato, parlando a tutta l'America e non solo ai poveri, lo spettro della grande crisi del '29. Cuomo ha portato al punto più alto la difficile e affascinante sfida che i democratici lanciano a se stessi: difendere, senza equivoci, la identità dei democratici (partito di chi non ha, partito dei diritti e delle opportunità) assumendo, al tempo stesso, la responsabilità di un nuovo corso per l'America, di una prospettiva grande e credibile per il destino di questo paese.

Cuomo aveva detto, esplicitamente, del rischio di un consenso popolare attorno ad un «business man» che aveva ottenuto approvazione usando una sola parola: cambiamento. Quella parola i democratici l'hanno ripresa, ora, nelle loro mani. Interpretando l'America del disagio, assumendo, lo ha fatto con forza Cuomo, la critica morale del malgoverno di Washington, difendendo il diritto della donna a decidere sulla propria maternità. Qui Cuomo ha fatto ancora un passo in avanti, allargando il discorso alla difesa della libertà dell'individuo rispetto alla pretesa dello Stato di indicare opzioni che investono scelte etiche e morali. Dopo il ritiro di Perot l'America che vuole cambiare ha ora un solo chiaro riferimento, i democratici. Nel suo discorso di mercoledì sera Cuomo ha indicato una strada per far divenire il vero cambiamento una vera maggioranza. Lo ha fatto nella serata in cui la convenzione ha ricordato commossa Robert Kennedy. La sensazione però è che, questa volta, la speranza di ricominciare prevalessa sulla nostalgia di quel tempo finito.

## Siviglia Expo '92 Crollo in teatro 2 morti e 28 feriti



Adriano Sofri

SIVIGLIA. È di almeno due morti e 28 feriti il drammatico bilancio del crollo di una parte delle scene del Teatro de la Maestranza a Siviglia, avvenuto durante le prove generali dell'Otello di Verdi. Due dei feriti sono ricoverati con prognosi riservata. Il grave incidente è avvenuto ieri sera, verso le otto e mezza, mentre una sessantina di artisti provava il primo atto dell'opera. In quel momento, non era presente sul palco il tenore Plácido Domingo, interprete del capolavoro verdiano. Il baritone portoricano Justino Diaz ha raccontato di aver udito un colpo fortissimo prima che una piattaforma aerea piombasse rovinosamente sulla scena coinvolgendo decine di tecnici e coristi. A tarda notte era stato reso noto solo il nome di una delle due vittime: si tratta di Annick Luce-

Taffary, una cantante di 39 anni. La maggior parte dei feriti, di nazionalità francese e spagnola, è stata ricoverata in tre ospedali della città. La compagnia dell'Opera della Bastiglia doveva mettere in scena l'Otello (la prima era prevista per domani, sabato) nel quadro di uno dei 57.000 spettacoli previsti per l'Esposizione universale di Siviglia. Il teatro de la Maestranza, uno dei più importanti d'Europa per le sue dimensioni, era stato costruito proprio in occasione dell'Expo. Secondo la prima versione dell'incidente fornita dal direttore del teatro, Luis Andreu, il crollo sarebbe addebitabile agli agganci difettosi che sostenevano le scene ad una altezza di diciassette metri. Era presente nel vestibolo del teatro il regista italiano Maurizio Scaparro, direttore delle attività teatrali dell'Expo.

## IL SALVAGENTE

Sul prossimo numero:

**TEST**  
Polizze sanità:  
facciamo il confronto

**DIRITTI**  
I nostri Tir stanno tutti bene,  
gli automobilisti non altrettanto

**SCELTE**  
Tra i fiori di Hamburg  
sul numero 11  
sabato con **L'Unità**

L'Unità + Salvagente L. 2.000